

pag. 30 SIRACUSA

Lo dico a La Sicilia

Voglia di lottare in una società che muore

I giorni passano e l'impotenza cresce, anche e soprattutto per chi come me opera nel mondo della scuola: si assiste impotenti, ma coscienti, allo smantellamento di un sistema culturale volto alla crescita dell'individuo consapevole delle sue scelte e del mondo circostante, allo smantellamento di una civiltà i cui valori fondanti sono la democrazia e l'uguaglianza, la solidarietà e il rispetto dell'altro. Ogni giorno vado a scuola e lotto, penso che valga la pena continuare comunque e suggerire una strada alle nuove generazioni che cercano un senso, nonostante la deriva anticulturale e il nichilismo imperanti; non posso fare a meno di credere che sia un loro diritto e un nostro dovere dare loro un mondo migliore, un mondo costruito sulla verità e, magari, su qualche certezza: ma qual è il senso del mio ruolo se l'unica realtà a cui assisto e dentro cui vivono i miei, i nostri giovani, è costituita da falsi miti patinati, dal buio della coscienza, dall'überwindung dell'essere a vantaggio dell'apparire, dall'imperare dell'individualismo, dall'offuscamento della verità in nome dell'antidemocrazia.

Vivo in una splendida città del Sud, archetipo delle contraddizioni del nostro tempo e della nostra terra: una città dove mare e storia si fondono, dove i colori gridano bellezza, e le forme e i colori sono quelli di un'isola, la Sicilia, che chiede con voce sofferta di continuare a vivere. Eppure, sono costretta a operare in un territorio dove la norma è il disservizio, le istituzioni inefficienti, il sopruso è la regola, il silenzio connivente del cittadino l'abitudine, dove le bellezze dei luoghi sono trasformati dall'incuria dell'uomo in discariche pubbliche, dove il turista ammira cotanto splendore e si rammarica per lo stato in cui versa, dove le scuole sono allocate dentro palazzi il cui esoso affitto viene pagato a privati dagli enti locali da decenni, denaro pubblico che si sarebbe potuto investire negli anni per costruire scuole che possano chiamarsi tali, per dare un servizio all'utenza; dove il servizio di trasporti per gli studenti è costituito da un numero di autobus spesso insufficienti e, soprattutto, pericolosamente inefficienti.

Malgoverno, cosa pubblica trasformata in interesse privato, silenzio omertoso e premeditato delle istituzioni.

Allora cosa mi spinge a continuare, ogni giorno, a recarmi a scuola?

L'idea che io non sono e non posso essere connivente con questo sistema, fatto di veline, finzione, ignoranza, corruzione, egoismo e torpore; la convinzione che altri la pensano come me; la certezza che nessuno potrà oscurare la mia coscienza e la mia forza; il desiderio che possa esserci un mondo migliore; la volontà di contribuire al suo divenire, con gli altri e per gli altri, anche attraverso la scuola, scuola oggi come mai vilipesa e resa impotente, a servizio della quale mi metto con l'intelligenza del cuore e la ragione del sapere.

Perché il mio grido di dolore e il mio atto di denuncia, possano essere messaggio di speranza e utopia concreta, nonostante tutto.

SIMONETTA ARNONE

Dirigente scolastico dell'istituto d'arte «Gagini»